

# d L'Aclista Padovano

MAGAZINE IL MENSILE DELLE ACLI DI PADOVA

**Referendum** I giovani hanno espresso voglia di futuro e di democrazia. Un seme da coltivare

## L'Italia che partecipa

**Maurizio Drezadore**  
presidente Acli Padova

**L**e numerose iniziative promosse dalle Acli di Padova nei diversi territori hanno spesso evidenziato che le ragioni del Sì non erano in netta contrapposizione rispetto a quelle del No. A guardare nel merito alcune preoccupazioni di fondo potevano essere condivise e ci potevano essere intenti comuni sui quali costruire una riforma.

A riprova c'è il fatto che in questi ultimi trent'anni molti governi di diversa ispirazione hanno messo mano in particolare a provvedimenti sulla separazione delle carriere, a dimostrazione che su questo tema una comune consapevolezza si era comunque formata. Inoltre, alcuni esponenti dell'area riformista e alcuni autorevoli giuristi cattolici sostenitori delle ragioni della riforma non possono certo essere considerati fan delle forze dell'attuale governo. Insomma, non mancavano le condizioni per un percorso condiviso; semplicemente il governo ha scelto la strada opposta. Contrariamente a quello che le Acli di Padova fin dall'inizio hanno sostenuto, solo tardivamente la campagna elettorale è mutata: le ragioni di merito – molto tecniche e di non facile valutazione – hanno lasciato il passo alle ben più evidenti ragioni di metodo. Sono state principalmente queste ultime che hanno inciso nell'orientamento del voto: l'elettorato non ha considerato immutabile la Costituzione, ha respinto la volontà di cambiarla a colpi di maggioranza, ha bocciato la pretesa che il mandato elettorale ottenuto da questo esecutivo lo legittimasse a cambiare le regole degli equilibri tra i poteri dello Stato unitariamente voluti dai padri costituenti, ha detto che spetta al Parlamento cambiare la Costituzione e non al Governo, perché le regole della vita democratica devono continuare a essere di tutti e non di una parte che prevarica sulle altre. Se ce l'hanno fatta nel 1948 democristiani e comunisti, ce la poteva fare certamente anche l'attuale Parlamento.

Ad arricchire questo improvvido



scenario fatto di arroganza si sono aggiunte espressioni da tifoseria anche da parte di esponenti del Governo, rendendo sempre più evidente che per molti si trattava della resa dei conti con i magistrati e che non era del tutto infondata la percezione di parte dell'elettorato che c'era qualcosa di preoccupante in tanta prepotenza. Che non era infondato il rischio di impoverimento della democrazia mettendo in correlazione la riforma della magistratura con l'eccessivo premio di maggioranza della riforma elettorale e il premierato.

Proprio perché nella campagna referendaria ha prevalso questo sconsiderato atteggiamento, oggi l'Esecutivo non deve lasciare che la Giustizia esca dall'agenda politica. Restano da risolvere i veri e annosi problemi: la lunghezza eccessiva dei processi, la scopertura degli organici, la carenza delle sedi, il sovraffollamento delle carceri e il trattamento dei detenuti, visto l'elevato livello di suicidi che si è registrato anche nel nostro carcere circondariale di Padova. Temi evocati nella *Via Crucis* diocesana tenutasi presso la casa di reclusione Due Palazzi a sottolineare che la civiltà di una nazione si misura dalle carceri. Sono state inoltre un monito per tutti, cattolici e non, le parole pronunciate recentemente dal card. Zuppi nell'introduzione dei lavori del consiglio permanente della Cei: «Tenendo sempre conto l'equilibrio tra i poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa

eredità e che tutti devono preservare, ci auguriamo che sia scelta la via di un dialogo responsabile e costruttivo tra le forze sociali e culturali e le diverse forze politiche nella ricerca dell'indispensabile consenso possibile intorno a soluzioni di bene». Parole inequivocabili che certo non sospingevano all'equidistanza.

Ma il voto del referendum è stato anche l'occasione per esprimere un serpeggiante malcontento: e qui sono emerse ragioni di contestazione. In particolare di fronte alla nuova guerra in Iran e nel Libano col suo inaccettabile carico di vite umane, di cui non si comprendono ragioni e finalità, che ci sta trascinando dentro la più grave crisi energetica degli ultimi trent'anni con le conseguenze sui prezzi dei carburanti che ben sappiamo – di fronte alla percezione di insicurezza ben espressa del monito del cardinale americano Blase Cupich metropolitano di Chicago: «Viviamo in un'epoca in cui la distanza tra campo di battaglia e il salotto di casa si è drasticamente ridotta» – si stanno infrangendo i tentativi della nostra presidente del Consiglio di rimanere agganciata alle forze della destra più antidemocratica. Le cose stanno cambiando anche a Padova e la vastissima partecipazione alla marcia silenziosa per la pace del 30 marzo promossa dall'associazionismo è un evidente segnale che una nuova consapevolezza sta nascendo, e che nessuna guerra di aggressione potrà più trovare giustificazione nella coscienza del nostro popolo.

Lo strizzare l'occhio a Trump, a Netanyahu e a Orbán, l'ondivago posizionarsi in Europa, l'entrata come osservatore nel board trumpiano per Gaza evidenziano sempre più come oggi il lacerato quadro internazionale stia rendendo equivoca la collocazione dell'Italia agli occhi di molti nostri concittadini. Cominciano inoltre a dare segni di cedimento le strategie dell'estrema destra europea, dall'Unione Civica Ungherese di Orbán al Rassemblement National di Le Pen in Francia fino all'AfD in Germania. Il presidente americano, fino a qualche settimana fa, punto di riferimento di questa avanzata dell'estrema destra antidemocratica, è diventato in quest'ultimo periodo sempre più il simbolo degli eccessi: di chi non rispetta le leggi e il Parlamento, di chi calpesta

i diritti dei cittadini specialmente gli immigrati, di chi se ne infischia delle sentenze dei giudici. E con la guerra in Iran sta precipitando nel consenso interno dopo aver perso ogni possibile credito internazionale.

Il referendum ci ha riservato anche la bella sorpresa di una dinamica democratica che può rivitalizzarsi uscendo da un ciclo che poteva apparire di declino irreversibile. Un inatteso rilancio della partecipazione si è manifestato con l'affluenza alle urne che ha recuperato terreno sia rispetto ai precedenti appuntamenti referendari, sia rispetto alle elezioni europee, avvicinandosi al 60 per cento. Se c'è una cosa assolutamente preziosa che tonifica le istituzioni quella è la partecipazione democratica; se poi la partecipazione registra le percentuali più alte proprio tra i giovani allora è veramente un bel segnale. Magari oggi i giovani in politica hanno poche idee, ma il referendum ha fornito loro una occasione con un forte significato simbolico proprio perché riferito alla Costituzione.

È una partecipazione giovanile avvenuta all'insegna del dissenso manifestando un disagio che era solo ignorato dalla politica ma ben noto in tutti i suoi caratteri emergenziali: alta disoccupazione, basse retribuzioni, difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, limitazioni alla costruzione di una vita autonoma, fuga verso l'estero. Tutte condizioni generalizzate del contesto giovanile che stanno alla base di questa nuova ondata di partecipazione rivolta a costruire una società diversa. A dimostrazione che la distanza dei giovani dai partiti non è disinteresse ma un giudizio severo sul quadro attuale della politica italiana ed esprime il desiderio di una nuova qualità dell'agire pubblico. Una lontananza sempre più profonda da una politica tutta protesa al consenso immediato che ha generato effetti distributivi fortemente sbilanciati tra generazioni, addossando costi molto elevati a quelle future. Quindi il significato profondo del No espresso dai giovani al referendum non è solo preoccupazione per il loro futuro, ma una richiesta di nuova qualità della vita pubblica e di recupero di credibilità della politica. A noi il compito di coltivare questa pianticella perché possa dare frutto.

## IL TEMA

Dopo il Referendum occorre agire sui tempi dei processi

# Giustizia, molto è ancora da fare

Rita Furlan

**I**l risultato del Referendum del 22 e 23 marzo sulla riforma costituzionale della magistratura ha dimostrato in maniera chiara che la maggioranza degli italiani non vuole che i principi enunciati nella Carta costituzionale vengano toccati in maniera arbitraria. Ciò non toglie che il funzionamento della Giustizia abbia bisogno di attenzione da parte dei Governi che di volta in volta si succedono.

È utile, per valutare il reale stato del funzionamento della Giustizia in Italia, ricorrere alle analisi compiute dalla Commissione europea per l'efficacia della Giustizia (Cepej), che pubblica con frequenza biennale una valutazione sullo stato della giustizia dei 44 Stati membri del Consiglio d'Europa e di due Paesi osservatori.

L'ultimo rapporto, pubblicato il 16 ottobre 2024 sui dati del 2022, descrive, per l'Italia, una situazione positiva quanto

al budget complessivo destinato alla giustizia, risultato pari a 5,92 miliardi di euro, con un aumento del 21,6 per cento rispetto al 2020. Il dato per abitante (100,6 euro) si pone al di sopra della media europea. Il budget allocato è pari allo 0,31 per cento del pil italiano, leggermente al di sopra della media europea. Quanto al grado di digitalizzazione della Giustizia, l'Italia si colloca nella seconda fascia più alta, ben al di sopra della media europea. Osservando invece il funzionamento dei procedimenti penali, il confronto tra Italia e standard europeo continua a restituire un quadro negativo: infatti, se in Europa la durata media dei procedimenti penali (sempre riferita ai dati 2022) è pari a 133 giorni in primo grado, 110 in secondo grado e 101 in terzo grado, in Italia, invece, il procedimento penale dura in media 355 giorni in primo grado, 750 in Appello e 132 in Cassazione. Tuttavia, non si può negare che vi sia stato un miglioramento rispetto al precedente rapporto (basato sui dati del 2020), in cui, a fronte di una durata media dei procedimenti penali in Europa pari a 149 giorni in primo grado, 121 giorni in appello, 120 giorni in

**In Italia, i procedimenti penali durano il triplo della media europea nel primo grado e quasi sette volte tanto in Appello. Occorre stabilizzare il personale amministrativo assunto con i fondi del Pnrr**



terzo grado, l'Italia registrava una durata media di 498 giorni in primo grado, 1.167 giorni in Appello e 237 giorni in Cassazione.

Considerando le cause civili, l'Italia si trova ancora in una posizione difficile; pur essendo l'unico Stato che ha ridotto i suoi arretrati (sempre in base ai dati del 2022), continua ad avere una rilevante lunghezza dei procedimenti (540 giorni).

Nell'ambito del Pnrr, l'Italia ha messo in opera una serie di misure volte a ridurre sia la lunghezza dei procedimenti giudiziari sia gli arretrati. Sebbene i miglioramenti siano visibili, in linea con la tendenza osservata dal rapporto della Commissione, non bisogna dimenticare che la lunghezza dei procedimenti sia penali sia civili rimanga ancora eccessiva. Si auspica che la politica operi attivamente per incrementare gli organici, soprattutto del personale amministrativo, stabilizzare gli addetti all'ufficio del processo facendoli uscire dal precariato in cui si trovano, completare e semplificare la digitalizzazione e snellire le procedure, per consentire una giustizia efficiente, con tempi accettabili per i cittadini.

**Associazione Migranti onlus** da tempo affronta il grande fenomeno migratorio coniugando la tutela dei diritti delle persone con la costruzione di relazioni sociali

## Competenza e umanità

**L'**Associazione Migranti onlus nasce e opera nel territorio padovano come risposta concreta e responsabile ai profondi cambiamenti sociali generati dai fenomeni migratori contemporanei. La sua storia si intreccia con quella di una società in trasformazione, nella quale la presenza di persone provenienti da contesti culturali, linguistici e geografici differenti ha reso necessario ripensare le forme dell'accoglienza, della convivenza e della cittadinanza. In questo scenario, l'associazione ha scelto fin dall'inizio di collocarsi come spazio di mediazione, ascolto e accompagnamento, capace di tenere insieme il bisogno di tutela dei diritti delle persone migranti e l'esigenza di costruire relazioni sociali fondate sul dialogo e sul rispetto reciproco.

La missione dell'Associazione Migranti Onlus si fonda sull'idea che l'inclusione non sia un atto unilaterale, ma un processo condiviso che coinvolge tanto chi arriva quanto la comunità che accoglie. Accogliere significa prima di tutto riconoscere la dignità della persona, la sua storia, le sue competenze e le sue aspirazioni, offrendo strumenti concreti per orientarsi all'interno di un sistema normativo e amministrativo spesso complesso e difficile da decifrare. In questo senso, l'associazione non si limita a fornire assistenza, ma promuove percorsi di consapevolezza e autonomia, nella convinzione che l'accesso ai diritti rappresenti una condizione essenziale per una partecipazione piena e responsabile alla vita sociale.

L'esperienza dell'associazione affonda le proprie radici in un contesto storico in cui l'immigrazione ha assunto un carattere strutturale, rendendo evidente la necessità di servizi stabili e competenti. Fin dalle origini, Migranti onlus ha potuto contare sul sostegno e sulla partecipazione di importanti realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Cgil, Cisl e Uil, nonché sul contributo associativo e valoriale delle Acli e della Caritas. Questa pluralità di soggetti ha dato origine a una realtà fondata sulla corresponsabilità e sulla cooperazione, capace di unire competenze sindacali, sensibilità sociali e attenzione pastorale verso le persone più fragili.



Nel corso degli anni, l'associazione si è progressivamente strutturata come realtà del Terzo settore riconosciuta nel territorio, sviluppando un modello di intervento basato sul lavoro di rete e sulla prossimità. Uno degli ambiti centrali dell'azione associativa è rappresentato dall'attività di ascolto e orientamento, realizzata attraverso sportelli dedicati che accompagnano le persone migranti nel percorso di comprensione e gestione delle pratiche amministrative legate al soggiorno, al lavoro, alla residenza e all'accesso ai servizi. Questi spazi non sono semplici luoghi di consulenza tecnica, ma contesti relazionali nei quali l'ascolto assume un valore fondamentale, permettendo di cogliere i bisogni reali e di offrire risposte personalizzate, rispettose delle storie



individuali.

Accanto all'attività di sportello, Migranti onlus promuove percorsi di orientamento sociale e lavorativo, riconoscendo nel lavoro uno degli elementi chiave dell'inclusione e della dignità personale. Sostenere le persone migranti nella valorizzazione delle proprie competenze significa contrastare forme di marginalità, precarietà e sfruttamento, ma anche favorire un incontro positivo tra persone, servizi e opportunità presenti nel territorio.

Un ulteriore ambito di impegno riguarda la promozione del dialogo interculturale e della sensibilizzazione sociale. L'associazione partecipa a iniziative pubbliche, momenti di confronto e percorsi di riflessione condivisa, contribuendo a diffondere una conoscenza più approfondita e meno stereotipata dei fenomeni migratori. Raccontare le migrazioni significa restituire complessità e umanità a esperienze che troppo spesso vengono ridotte a numeri o emergenze.

La struttura di Migranti onlus riflette la sua vocazione collettiva e partecipata. Non si tratta di un'organizzazione costruita attorno a singole figure, ma di una realtà che valorizza il contributo di soci, operatori e volontari, riconoscendo il ruolo fondamentale delle reti associative e sindacali che ne hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo. Le competenze professionali si intrecciano con l'esperienza sul campo, dando vita a un modello di intervento flessibile e capace di adattarsi ai mutamenti sociali e normativi.

Guardando al futuro, Migranti Onlus intende proseguire nel proprio impegno rafforzando i servizi di orientamento, consolidando le collaborazioni con Cgil, Cisl, Uil, Acli e Caritas e ampliando le reti territoriali. Le sfide poste dai fenomeni migratori richiedono risposte capaci di coniugare competenza, umanità e visione, nella consapevolezza che l'inclusione rappresenta un investimento sul presente e sul futuro della società.

## FORMAZIONE

La riforma Valditara generalizza il modello "4+2" dell'Enaip all'intero sistema

# La rivoluzione della formazione professionale



## COME FUNZIONA LA FILIERA 4+2?

Tu sei qui  
Scuola Media



**Scuola di Formazione Professionale**

**in 4 anni ottieni il DIPLOMA**

di scuola secondaria di II grado con lo stesso livello EQF del diploma conseguito in 5 anni

Proseguì per altri 2 anni in un

**ITS ACADEMY**

conseguendo un titolo di alta specializzazione tecnica valido in tutta l'Unione Europea

**Università**

In alternativa agli ITS Academy, puoi non continuare la filiera e iscriverti all'università

**Mondo del Lavoro**

Oppure iniziare a lavorare con il diploma conseguito

**connecting to the future!**



benessere, elettrico, informatico, meccanico, ristorazione, turismo e vendite. Per ciascun settore sono disponibili percorsi triennali per la qualifica e percorsi di quarto anno per il diploma professionale. Enaip con l'approvazione della Regione Veneto ha avviato 27 corsi di 4 anni di diploma professionale di Tecnico per l'anno in corso, distribuiti tra tutte le province e attivati nelle sedi dell'ente. In sperimentazione della filiera 4+2 attualmente ha un secondo anno partito nel 2024-2025, nove primi anni avviati nel 2025-2026 e prevede di avviare tra i 15 e i 22 corsi con questo modello.

L'elemento qualificante è la strutturazione del quarto anno nel sistema duale, modello avviato dal Veneto dal 2016 e adottato da Enaip come modalità ordinaria per i percorsi di diploma. Delle 990 ore annuali del percorso formativo, 500 si svolgono direttamente presso aziende partner del territorio e 490 in aula e laboratorio. Per gli studenti che lo scelgono, è possibile attivare un contratto di apprendistato di primo livello, trasformando la formazione in un rapporto di lavoro a tutti gli effetti, con le connesse tutele contrattuali e retributive. Un modello che richiama esplicitamente le esperienze di alternanza duale tedesca e austriaca, da sempre citate come riferimento europeo. I risultati confermano l'efficacia: soddisfazione degli studenti mediamente oltre l'80 per cento, tasso di occupazione coerente con il profilo conseguito stabilmente sopra la medesima soglia a un anno dalla qualifica.

### Il ruolo nella filiera 4+2 e i numeri nazionali

Con l'entrata a regime della riforma, le scuole di formazione professionale accreditate – come quelle della rete Enaip – non sono soggetti marginali rispetto alla filiera, ma ne costituiscono un nodo strategico. La legge prevede esplicitamente la possibilità per le Regioni di integrare i percorsi IeFP nell'architettura della nuova filiera. Enaip Veneto può svolgere almeno tre funzioni: soggetto formativo diretto con percorsi quadriennali raccordati agli Its Academy; partner nelle reti-campus territoriali, grazie alla capillarità della propria rete e alle relazioni consolidate con le imprese; presidio di orientamento e accompagnamento per le fasce a rischio di dispersione scolastica, ambito in cui la formazione professionale ha storicamente dimostrato capacità di intercettazione superiori rispetto agli istituti tradizionali.

Ad aprile 2026 i dati della fase sperimentale restituiscono un quadro in rapida espansione: le scuole aderenti sono passate da 180 a 396 in un solo anno (+ 120 per cento), i percorsi attivati da 225 a 628 (+ 210 per cento). Le proiezioni Invalsi indicano la dispersione scolastica all'8,3 per cento per il 2025, rispetto al 12,7 del 2021, anticipando di cinque anni l'obiettivo europeo del 9 per cento per il 2030. Il Ministero ha stanziato 105 milioni di euro per i campus formativi. Per il Veneto, che ha fatto della formazione professionale duale un elemento identitario del proprio sistema produttivo, questi investimenti rappresentano un'opportunità concreta di valorizzare un patrimonio costruito da soggetti come Enaip, che hanno anticipato nella pratica quotidiana ciò che la riforma ora eleva a modello nazionale.

Con il **passaggio** da sperimentale a ordinamentale, la riforma Valditara riscrive le regole dell'istruzione tecnico-professionale. In Veneto, realtà come Enaip sono protagoniste di questo cambiamento da anni, con un modello che anticipa nei fatti ciò che la legge ora codifica

**Sandro Dal Piano**  
direttore comunicazione e promozione Fondazione Enaip Veneto impresa sociale

**C'**è una data che segna una discontinuità nella storia recente dell'istruzione italiana: settembre 2025. Da quest'anno scolastico, la filiera tecnologico-professionale cessa di essere un cantiere sperimentale e diventa parte integrante dell'ordinamento nazionale. Non più progetto pilota riservato a istituti selezionati, ma canale formativo strutturale disponibile in ogni scuola tecnica e professionale del Paese. È la riforma comunemente identificata con la formula "4+2", promossa dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara e approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati. Il nome sintetizza l'architettura del modello: quattro anni di percorso negli istituti tecnici e professionali, al termine dei quali lo studente consegue il diploma professionale, seguiti da due anni opzionali di specializzazione presso gli Its Academy. Un percorso complessivo di sei anni pensato come un *continuum* coerente tra scuola, impresa e alta formazione tecnica.

### Il problema che la riforma intende risolvere

Per comprendere la riforma occorre partire dal dato che ne costituisce la premessa. Secondo le stime di Confindustria, il 48 per cento dei posti di lavoro richiesti dal sistema produttivo italiano non trova copertura per assenza di profili con competenze adeguate: un disallineamento che genera un danno quantificabile in decine di miliardi di euro di Pil ogni anno, trasversale ai settori e distribuito geograficamente su tutto il Paese. Il Veneto non fa eccezione: economia manifatturiera avanzata, distretti produttivi ad alta

specializzazione, ma crescente difficoltà nel reperire tecnici qualificati, dall'automazione alla meccanica, dall'elettronica ai servizi. La risposta della riforma è una riprogrammazione dell'offerta formativa orientata alla qualità delle competenze: le materie di base vengono potenziate e lo spazio per attività laboratoriali e formazione scuola-lavoro si amplia molto.

### Enaip Veneto: la storia anticipa la riforma

Nel panorama della formazione professionale veneta, Enaip Veneto occupa una posizione di primo piano. Ente accreditato dalla Regione Veneto, presente dal 1951 – quest'anno ricorre il 75° anniversario dalla fondazione – opera oggi attraverso 18 scuole di formazione professionale distribuite in tutte le province. Una rete capillare che ha fatto della prossimità territoriale e del raccordo con il tessuto produttivo locale i propri principi organizzativi fondamentali. In provincia di Padova è presente con la storica sede nel quartiere Arcella e con sedi a Cittadella, Piazzola sul Brenta, Conselve e Piove di Sacco. Ciò che rende la storia di Enaip così rilevante nel contesto della riforma è che il modello ora codificato dalla legge – formazione quadriennale, coinvolgimento diretto delle imprese, alternanza strutturale tra aula e contesto lavorativo – è nei suoi tratti essenziali il modello che Enaip pratica da anni nei percorsi di Istruzione e formazione professionale (IeFP). Questi si articolano in un triennio, al termine del quale lo studente consegue la qualifica professionale di 3° livello Eqf riconosciuta in Italia e in Europa, e in un quarto anno che porta al diploma professionale di Tecnico di 4° livello Eqf. Con la riforma a regime, questo diploma consente l'accesso diretto alle Its Academy, replicando la sequenza che la riforma intende generalizzare all'intero sistema.

### L'offerta formativa e il sistema duale

L'offerta di Enaip Veneto copre nove settori professionali: amministrazione, automotive,

**Centro turistico Acli** Non solo luoghi da vedere e *selfie* da scattare. Viaggiare è anche andare alla scoperta della storia e dell'interiorità. Obiettivo? Conoscere per dialogare

# Il viaggio? Incontri, storie e relazioni

**C'**è un modo di viaggiare che va oltre la semplice idea di spostamento. Non è fatto solo di luoghi da visitare, ma di incontri da vivere, storie da ascoltare, domande da accogliere. È un viaggio che lascia tracce, che cambia lo sguardo, che costruisce relazioni.

È questa la visione che accompagna le proposte del Centro turistico Acli per il 2026: un percorso articolato di iniziative che intrecciano memoria, cultura, spiritualità e impegno sociale, offrendo ai partecipanti occasioni concrete per conoscere il mondo e, allo stesso tempo, rileggere il proprio posto al suo interno.

In un tempo segnato da profondi cambiamenti, tensioni internazionali e nuove fragilità sociali, il viaggio torna a essere uno strumento educativo potente. Non evasione, ma responsabilità. Non consumo, ma esperienza. Un cammino condiviso che diventa occasione di crescita personale e collettiva.

«Per noi il viaggio non è mai stato una semplice destinazione, ma un'esperienza di incontro e di formazione – sottolinea **Matteo Altavilla**, Presidente nazionale del Centro turistico Acli – È un modo concreto per costruire relazioni, aprire orizzonti e promuovere una cultura della pace. Viaggiare insieme significa mettersi in ascolto, lasciarsi interrogare e tornare a casa con uno sguardo più consapevole sul mondo e sugli altri».



Parole che trovano piena espressione nelle iniziative in programma, pensate come veri e propri itinerari di senso. Il primo appuntamento conduce nei Balcani, a Sarajevo e Srebrenica, a trent'anni dagli accordi di pace. Un viaggio che è prima di tutto un confronto con la memoria recente dell'Europa. Sarajevo, crocevia di culture e religioni, porta ancora i segni di un assedio che ha segnato



profondamente la sua identità. Srebrenica, luogo del genocidio del 1995, rappresenta una ferita ancora aperta nella coscienza europea. Visitare questi luoghi significa attraversare la storia non come spettatori, ma come cittadini consapevoli. Significa interrogarsi sul valore della pace, sulla responsabilità collettiva e sulla necessità di costruire percorsi di riconciliazione. In collaborazione con Ipsia, il viaggio diventa occasione di approfondimento, grazie all'incontro con testimoni e realtà impegnate sul territorio.

Il tema del confine e dell'incontro tra culture emerge con forza anche nella proposta dedicata a Trieste. Città sospesa tra mondi diversi, Trieste racconta attraverso le sue architetture, le sue comunità religiose e la sua storia la complessità dell'identità europea. Qui il viaggio si fa occasione di riflessione sulle frontiere – geografiche, culturali, religiose – e sulla possibilità di trasformarle in luoghi di dialogo.

Le visite alla Risiera di San Sabba e alla foiba di Basovizza riportano alla memoria le pagine più difficili del Novecento, invitando a una lettura critica della storia e a un impegno rinnovato per la convivenza.

## Nel 2026 il Centro Turistico Acli propone percorsi che uniscono storia, fede e impegno civile

Accanto ai percorsi legati alla memoria storica, il programma propone esperienze che mettono al centro la dimensione interiore. I cammini di Leuca, nel Salento, offrono un itinerario lento, fatto di passi, silenzi e paesaggi. Qui il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, aperto a credenti e non credenti, in cui ciascuno può ritrovare il valore del tempo, dell'ascolto e della ricerca personale.

Camminare diventa un gesto essenziale, quasi simbolico: lasciare qualcosa per strada, fare spazio dentro di sé, riscoprire il legame tra persona, natura e spiritualità. Un'esperienza che parla a tutti, al di là delle appartenenze, perché intercetta un bisogno diffuso di senso e di autenticità.

La memoria torna protagonista nel viaggio a Mauthausen e Sankt Radegund. Qui la storia si fa più dura, più diretta, più necessaria. Il campo

di concentramento di Mauthausen richiama la tragedia della Seconda guerra mondiale, mentre la figura di Franz Jägerstätter, contadino austriaco che si oppose al nazismo pagando con la vita, offre una testimonianza luminosa di coerenza e coraggio.

È un itinerario che mette in dialogo memoria e responsabilità, passato e presente. Come ricordava Primo Levi, «se comprendere è impossibile, conoscere è necessario»: un monito che attraversa l'intero percorso e che invita a non dimenticare.

Chiude il programma il pellegrinaggio in Polonia, tra Cracovia, Częstochowa e Wadowice. Un viaggio che intreccia fede, storia e cultura, attraverso i luoghi simbolo della spiritualità polacca. Il santuario della Madonna Nera di Jasna Góra, meta di milioni di pellegrini, e i luoghi legati a Giovanni Paolo II diventano tappe di un cammino che parla di radici, identità e apertura.

Anche qui il viaggio non è mai fine a sé stesso, ma occasione di incontro e di approfondimento, capace di mettere in relazione dimensioni diverse dell'esperienza umana.



A tenere insieme tutte queste proposte è un filo rosso chiaro: il viaggio come strumento educativo, sociale e culturale. Un modo per costruire ponti tra persone e popoli, per promuovere una cultura della pace e della fraternità, per riscoprire il valore della comunità.

Non è un caso che molte di queste esperienze siano pensate come momenti condivisi, in cui il gruppo diventa parte integrante del percorso. Viaggiare insieme significa anche questo: imparare a stare con gli altri, ad ascoltare, a confrontarsi, a riconoscere le differenze come ricchezza.

In un tempo spesso segnato da individualismo e frammentazione, queste proposte offrono uno spazio diverso: uno spazio di relazione, di dialogo, di crescita. Un modo per abitare il mondo con maggiore consapevolezza.

Il viaggio, in questa prospettiva, diventa davvero un "ponte": tra passato e presente, tra culture diverse, tra persone che scelgono di mettersi in cammino insieme. Un ponte che non elimina le distanze, ma le attraversa, costruendo legami.

E forse è proprio questo il senso più profondo del viaggiare oggi: non andare lontano, ma andare incontro agli altri, costruendo insieme cammini di fraternità, giustizia e pace.

Per informazioni: [eventicta@gmail.com](mailto:eventicta@gmail.com)

IL PARTNER PERFETTO  
PER LA TUA DICHIARAZIONE.

Fissa ora il tuo appuntamento!

049.60.12.90




CAF ACLI  
PADOVA